

Il sentiero CAI – 672

Il sentiero Cai 972 è nato oltre venti anni fa, prima dall'unione di tratti di vecchie camionabili, ormai in disuso, che negli anni 70 e 80 percorrevano il letto del torrente per collegare le varie cave ai frantoi o ai cantieri, come quello della terza corsia della A1 o della TAV. E' stato successivamente allungato verso Nord, usando come traccia la parte sommitale dell'argine del fiume, prima fino al collegamento col ponte su Po a Boretto, con la ciclabile Torino – Venezia (Ven-To).

Niente di nuovo naturalmente, perché già i romani avevano usato questa via per collegare il Po e le terre del nord al di là del grande fiume, alla Via del Sale e quindi al mare ed al Sud.

Anche il nostro attuale percorso ci porta al sud con l'aiuto di cinque collegamenti diversi e distanziati tra loro di alcuni chilometri. Il 672 si unisce alla rete sentieristica provinciale e in particolare al Sentiero dei Ducati (SD) che partendo da Quattro Castella risale tutta la media ed alta valle dell'Enza fino al Passo del Lagastrello e da qua scende a Luni di Sarzana sul mar Tirreno, attraversando la Lunigiana e mettendo così in collegamento il Nord Italia (e volendo l'Europa) con la costa tirrenica.

Il percorso poco dopo il ponte sul Po arriva a Brescello, una delle tre antiche città romane toccate dal 672 e resa famosa, in tempi recenti, dalle dispute romanzate tra Peppone e don Camillo e dagli indimenticabili film ad esse ispirate. Qua l'Enza è stretta, come un canale naturale inciso nei limi della pianura e formato da un'infinità di meandri dagli alti argini costruiti dall'uomo per contenerla. A malapena si intravedere l'acqua, che scorre nel fondo, spesso nascosta anche dal fogliame delle piante. Poco dopo c'è la prima deviazione verso le terre parmensi mediante il ponte stradale per Coenzo. La campagna da queste parti è caratterizzata da estese monoculture e dai geometrici pioppeti che contornano il corso del fiume. Curva dopo curva si arriva a Lentigione, località nota anche per le colture di prugne zucchelle, le migliori per la marmellata. Ora i terreni agricoli sono sempre meno occupati da seminativi e sempre più da prati, per soddisfare la richiesta di foraggio indispensabile alla produzione del Parmigiano Reggiano. Entrati nel comune di Gattatico, la verde campagna appare punteggiata da alcuni importanti edifici. Il primo che incontriamo è Villa Carmi, a Fiesso. Appena superati i viadotti dell'Alta Velocità e dell'Autostrada ci appaiono due imponenti complessi: la Corte del Pantaro di Sotto e quella del Pantaro di Sopra, costruzioni di epoca Farnese, sorte come ville di campagna dove i nobili del tempo si incontravano per dedicarsi ai piaceri della vita. Altro edificio di rilevanza storica, è la Pieve di San Tommaso di Canterbury; di origine romanica, essa ha subito, nel corso degli anni, varie trasformazioni, sull'attuale facciata, che presenta caratteri quattrocenteschi, si conserva l'immagine a rilievo di un angelo su mattone risalente all'XI-XII secolo.

Sempre nella zona, allontanandosi di pochi chilometri dal sentiero principale mediante due varianti ben segnalate (672 C e D), si trova il Museo Cervi, allestito nella casa dove vissero i sette fratelli, che non esitarono a sacrificare la propria vita per gli ideali di libertà e di

democrazia. Da questo punto è pure possibile procedere per Campegine e raggiungere la Riserva Naturale di Corte Valle Re, una preziosa oasi naturalistica ove poter ammirate le caratteristiche risorgive o fontanili. Da qua, un altro sentiero Cai, il 620 consente, volendo, di proseguire per Reggio.

Riprendendo il nostro percorso lungo il torrente, ci addentriamo nel "Bosco della Castagna", un significativo lembo di macchia fluviale realizzato grazie ad un intervento di ripristino ecologico su cave abbandonate, risalenti agli anni 70. Giunti nelle vicinanze del ponte della ferrovia Mi-Bo, l'impossibilità di transitare sotto le arcate, impone una deviazione che, prima di condurci a Taneto (ex Tannetum, altra città romana) ci consente alcune interessanti scoperte. Nell'area, infatti, si intravedono, a breve distanza, gli scavi archeologici del Castellazzo, dove sono venute alla luce le antiche mura di un fortilizio probabilmente di epoca Carolingia. Poco più avanti si incontra poi "Corte Rainusso" e i suoi fontanili. Il caseggiato, appare ora in condizioni di degrado, ma queste mura, ormai decadenti, potrebbero celare una storia molto antica e di grande valore. Le ricerche condotte da diversi studiosi e importanti documenti recuperati, avvalorano sempre più l'ipotesi che in quest'area sorgesse, a partire dal 1100, il Monastero di S.Siro delle Fontanelle. A seguito del trasferimento delle monache a Parma, nel XVI secolo, il fabbricato venne trasformato in complesso rurale.

Dall'abitato di Taneto, arriviamo rapidamente al sottopasso ciclopedonale che ci fa riemergere nei pressi della stazione ferroviaria di Sant'Ilario, posta sulla tratta Milano-Bologna. Attraversiamo la vivace cittadina e, grazie alla segnaletica bianco-rossa del Cai, ci portiamo nuovamente nei pressi dell'Enza, dalle parti dell'area di riequilibrio ecologico "I pioppini" e dell'adiacente parco fluviale Chico Mendez. Nel paesaggio agricolo circostante comincia a mostrarsi, in modo sempre più pervasivo, un elemento nuovo: il moderno vigneto; centinaia di ettari destinati a queste piantumazioni che alimentano la produzione di numerose aziende vinicole della zona, piuttosto rinomate ed alquanto attive anche nell'export.

Ora il letto del fiume è più ampio: il suo fondo naturale è costituito quasi ovunque da ghiaie e ciottoli; le acque assumono un andamento meno tortuoso, disegnato dai terrazzi composti da sabbie, ghiaie e limi spesso rinforzati da macchie di giovani esemplari di pioppi, salici ed altri arbusti.

Sulla sponda parmense iniziano a vedersi gli argini delle due casse di espansione costruite diversi anni fa, a tutela dalle pericolose piene che sempre più spesso caratterizzano l'Enza.

Giunti nei pressi del Parco Enza, a Montecchio, tra le cime degli alberi si scorge la torre della Rocca, già citata nel 1114 in documenti di Matilde di Canossa; da qui, grazie alla passerella che attraversa il corso d'acqua, si può arrivare agevolmente a Montechiarugolo, nel parmense, un altro borgo dominato da un maestoso castello, quasi coevo di quello precedente.

Dal Parco Enza si stacca una terza variante (672A), che si inoltra verso Bibbiano, entrando nel cuore del paesaggio tutelato dei Prati Stabili e dei relativi canali irrigui, un ambiente tipico che affonda nel medioevo i suoi tratti originari. Successivamente, lambendo l'ex Convento di Montefalcone, il percorso arriva nei pressi di Quattro Castella, dove si immette sul SD (Sentiero dei Ducati).

Dopo Montecchio, il tragitto si immerge in un ampio bosco fluviale, che lo accompagnerà fino all'abitato di San Polo. In questo tratto, caratterizzato dalla rigogliosa vegetazione, l'alveo del torrente raggiunge la sua massima ampiezza. Le prime colline sono ormai prossime, alcune presentano, alla loro sommità, le sagome suggestive ed inconfondibili di torri e castelli: facilmente riconosciamo Rossena, poi la torre di Rossenella e, un po' più in là, Canossa; dal parmense spuntano invece il fortilizio di Guardasone e i resti della Guardiola. Dai graziosi laghi Ninfa alla Barcaccia, un vero paradiso per i pescatori, parte la quarta diramazione (672B) che, nei pressi della Pieve di Bibbiano, si unisce a quella descritta precedentemente.

Dall'abitato di San Polo, si può poi deviare verso Traversetolo, nel parmense o prendere il sentiero Cai 648 verso il monte Pezzola ed alla località Madonna della Battaglia confluire sul SD, oppure proseguire, proprio di fianco al piazzale antistate il municipio, la pista ciclabile che costeggia il Canale Ducale e lo risale fino alla sua presa, a Cerezzola. Ora il percorso del 672 si sovrappone a quello della pista; lungo questo tratto si rasenta l'area archeologica di Luceria, (terza città romana lungo il percorso). Luceria sorse probabilmente, come centro mercantile, attorno al [IV secolo a.C.](#), nel punto in cui si incontravano tre importanti vie di comunicazione: la vecchia strada che dal fiume [Po](#) risaliva la sponda destra del torrente Enza verso sud, per arrivare in [Tuscia](#) attraversando gli Appennini; la pista pedemontana che tagliava la zona da ovest ad est e, infine, una direttrice che da Parma conduceva a Lucca, passando per Bismantova e la valle del Secchia. I primi abitanti del luogo furono i [Liguri](#), i quali, dopo avere cessato le ostilità, iniziarono a collaborare ed avviare commerci con i vicini [Etruschi](#) stanziati a *Servirola*, l'odierna San Polo d'Enza. Quando, nel II secolo a.C., i [romani](#) colonizzarono la [pianura Padana](#), cercando in primo luogo di occupare i centri nevralgici sotto il profilo economico o militare, si insediarono anche a Luceria, trasformandola da semplice luogo di scambi in un importante centro abitato con case, edifici pubblici, strade lastricate e servizi per i viaggiatori.

Poco oltre, nei pressi della confluenza del Rio Vico nell'Enza, si stacca un'ulteriore deviazione che risale la bellissima ed angusta valle dell'omonimo torrente (sentiero Cai 640); ad un certo punto c'è la possibilità di deviare verso il castello di Rossena o proseguire verso quello di Canossa, passando dalla rinnovata corte di Riverzana o dal suggestivo e ben conservato borgo di Grassano Basso, per immettersi, di nuovo, sul SD. Questo sentiero porta al passo del Lagastrello, discende in Lunigiana ed arriva a Luni di Sarzana, sul mar Tirreno; ma si tratta di un'altra storia...

Ecco un piccolo assaggio di quanto si può incontrare lungo i circa 63 chilometri dell'itinerario Cai 672 (con le sue varianti diventano almeno il doppio). Ma c'è dell'altro: il nostro percorso ci permette di passare dai pochi metri sul livello del mare di Boretto ai quasi 300 di Canossa; raggiungere, mediante il SD, i 1.200 mt. al passo del Lagastrello, per poi tuffarsi nel mar Tirreno. Si attraversano dunque molte delle fasce climatiche e vegetazionali che caratterizzano l'Italia Centro-settentrionale. Si incontrano molte formazioni geologiche: da quelle sedimentarie continentali della pianura, alle varie composizioni di argille, dalle bancate di arenaria più o meno solidificate, originatisi nel fondo di mari scomparsi, alle ofioliti originatisi nell'oceano ligure al tempo dei dinosauri a causa di eruzioni vulcaniche sottomarine.

Poi c'è tutto il mondo dell'enogastronomia, assai ricca ed apprezzata: i tanti caseifici che producono Parmigiano-Reggiano di straordinaria qualità, le molte cantine che offrono ottimi vini, le raffinate acetaie, i prosciuttifici e salumifici, i tenaci apicoltori che forniscono miele di diverse varietà, e molte altre prelibatezze.

Infine ci piace ricordare un aspetto particolare ed identitario di queste terre, vale a dire la notevole diffusione, oltre una ventina, di piccole raccolte museali. Si va dalla cultura contadina agli antichi lucchetti, dai primi trattori agricoli, ai reperti della trincea nella prima guerra mondiale, alla resistenza della seconda, dalle vecchie biciclette all'arte del ricamo canusino. Spesso sono dovute alla passione di singoli collezionisti, talvolta sono il frutto dell'impegno di una intera comunità; ma certamente possono contribuire a rendere ancora più interessante e inaspettato il cammino di chi non ha fretta, senza l'interesse del più alto, il più difficile, per primo, e nemmeno il più veloce a farlo, ma di chi pratica un turismo lento che ti porta a conoscere e quindi valorizzare ed arricchire il tuo animo con ciò che si hai vissuto.